

4

Diritto di sciopero, voto entro il 23

Entro giovedì prossimo la Commissione Lavoro della Camera concluderà l'esame del disegno di legge del Governo sul diritto di sciopero. Lo ha reso noto il presidente della Commissione, il diessino Renzo Innocenti. L'ufficio di presidenza - informa Innocenti - ha calendarizzato il provvedimento: oggi e domani in comitato ristretto saranno esaminati e votati gli emendamenti per concludere l'esame giovedì in sede referente.



Pronto soccorso in azienda, sì al decreto

Passi avanti in tema di sicurezza sul lavoro. È stato infatti licenziato il 14 dalla Commissione consultiva permanente per la prevenzione degli infortuni sul lavoro, il testo definitivo del decreto legislativo che riguarda il pronto soccorso in azienda e l'obbligo da parte del datore di lavoro di organizzare l'occorrenza per il pronto soccorso e l'assistenza medica di emergenza. Ora il decreto è all'attenzione dei ministri competenti.

OSSERVATORIO
TENDENZE

ITALIA

Il posto fisso

piace ancora al 53%. Il «posto fisso» sarà anche demodé, ma resta sempre il preferito dagli italiani: lo vuole, infatti, il 53% della popolazione, contro un 30% che si dichiara a favore di scelte «più liberiste» in materia di occupazione. Ma questa percentuale, solo due anni fa, era del 3,5% più bassa. Il che dimostra che, a conti fatti, fra gli italiani cresce la «voglia di flessibilità». I dati emergono dalla «Agenda degli Italiani '99» del Cnel.

EMILIA ROMAGNA

La Regione sperimenta la «formazione individuale»

In novembre partirà in Emilia-Romagna la «formazione individuale» che segue attitudini e percorso di lavoro della singola persona: la Regione intende sostenere così il lavoro atipico e puntando sulle professionalità più basse o bloccate. Dopo 6 anni di gestione del Fondo sociale europeo, l'Emilia-Romagna detiene il primato con la Val d'Aosta dell'uso totale dei fondi europei per la formazione dei lavoratori in azienda. Più in generale, in questi anni la Regione ha investito nella formazione 1.300 miliardi (circa il 90% provenienti dal Fondo sociale europeo): nel periodo 1994-98, ha trovato un lavoro nell'arco di 12-16 mesi quasi il 70% dei giovani e disoccupati di lunga durata che hanno frequentato i corsi loro dedicati dall'«Obiettivo 3».

FIRENZE

Nell'industria della pelle uno su tre è in nero

A Firenze un lavoratore su tre nel settore della pelletteria - una delle attività più importanti del comprensorio - è al nero: i dipendenti in regola del settore sono 16.331 mentre quelli che lavorano illegalmente sono - secondo alcune stime - circa 8 mila, in gran parte di nazionalità cinese. Il grido di allarme era già stato lanciato un anno fa dalle categorie produttive fiorentine e nel mese di febbraio, anche per far fronte a questo problema, era stato costituito un tavolo tecnico, coordinato dalla Regione Toscana e dalla Provincia di Firenze, d'intesa con le istituzioni locali interessate (Comune, Camere di Commercio) e con imprese e sindacati.

TELELAVORO

Prime esperienze a Perugia e Napoli

Per ora sono tre ma diventeranno presto 10 e poi 100 i telelavoratori della Provincia di Perugia che insieme al Comune di Napoli e al Ministero della sanità ha fatto da apripista al progetto di sperimentazione del Dipartimento della Funzione pubblica.

qui Italia

INFO

Marche, progetti per 2mila nuovi posti

Due mila nuovi posti di lavoro, mille dei quali a tempo indeterminato. Sono gli effetti, stando a un primo bilancio parziale, della legge regionale 31 del '97 a sostegno dell'occupazione, che oltre a misure di tipo tradizionale ha percorso nelle Marche interventi innovativi come gli incentivi all'imprenditorialità giovanile, i tirocini pratici a scopo formativo e i contratti di solidarietà. Nel periodo 1997-1998 la legge ha stanziato 25 miliardi di lire, con i quali sono stati finanziati 579 progetti.

Il caso

Dopodomani incontro decisivo a Palazzo Chigi
Le responsabilità degli imprenditori,
di Olivetti/Telecom, delle istituzioni e del Governo

Op Computer, crisi al capolinea
Un patrimonio di lavoro
e tecnologie rischia di sparire

GIORGIO PANATTONI *



La crisi della OP Computer è giunta al suo momento terminale.

O si trova ora, cioè nei prossimi pochissimi giorni, una soluzione per il rilancio della impresa o si chiude una delle esperienze più esaltanti ed emblematiche della nuova tecnologia in Italia. E 1.100 lavoratori perdono il posto di lavoro. E anche questa volta si disperde un patrimonio vivo e consolidato di cultura, di professionalità e di specializzazione, delle quali il paese ha tanto bisogno.

Tanto più perché questo governo ha fatto del cambiamento, della innovazione e della modernizzazione del paese il cardine del proprio programma, la scommessa da vincere contro una storia di debito pubblico, di interessi corporativi e di inefficienze di stato.

Sembra davvero paradossale trovarsi oggi in questa drammatica situazione, visto il boom di Internet e dei personal computers, visti gli investimenti specifici per sostenere e accelerare la rivoluzione digitale messi per la prima volta nella legge finanziaria di quest'anno.

L'Italia ha pochi computers, usa poco Inter-

net, spende troppo poco in ricerca: è in sostanza il fanalino di coda dell'Europa.

Occorre recuperare produttività e competitività nel nuovo contesto europeo, se si vuole giocare la partita alla pari, e questo lo si può fare investendo di più e valorizzando le imprese che abbiamo e favorendo la nascita di nuove, non chiudendo quelle poche che ci sono.

Come mai siamo giunti a questo punto? Come mai l'Italia rischia di perdere anche questa ultima opportunità di fare industria in un settore di punta?

Il discorso sarebbe lungo, ma basti qui ricordare la penosa uscita della Olivetti dalla informatica tra il disinteresse presso che generale, tutti presi dalle telecomunicazioni e dalle guerre stellari che vi si svolgevano.

Si è privilegiato il primato della finanza e del mercato a qualunque costo, mentre si è accentuato il declino della capacità di fare politica economica ed industriale attiva nei comparti strategici per il paese, come hanno invece fatto tutti gli altri governi dei paesi forti nel mondo.

In questo contesto il destino dei personal com-

puters è stato anche più doloroso degli altri. Individuati artificialmente come il male più grave della Olivetti, sono stati venduti ad un finanziere amico americano (non ad un nuovo imprenditore o ad una azienda del settore) per tentare di raddrizzare i conti, con una transazione che è ancora oggi sotto la lente della magistratura.

Dopo due anni di esperienze negative, oggi l'azienda è fallita e rischia davvero la chiusura definitiva. Ma qualcosa di positivo nel frattempo però è stato fatto: si sono cancellati i debiti esistenti, anche con il concorso della Olivetti stessa, si è allontanato il finanziere americano, si è mantenuta una presenza significativa del marchio sul mercato.

Si sono create cioè le condizioni per il rilancio dell'impresa. Che cosa manca oggi?

Innanzitutto una cordata di imprenditori, che sappia assumersi il rischio d'impresa a fronte delle grandi opportunità che questo comparto offre, per creare un solido punto di riferimento, magari con l'obiettivo di quotare in borsa l'azienda non appena essa si sia consolidata.

Si ha la sensazione che gli imprenditori nostra-

ni si stiano concentrando sulle importanti rendite di posizione collegate alle privatizzazioni dei ricchi settori nei quali opera ancora l'impresa pubblica, destinando ad essi le poche risorse disponibili. Se è così, una politica più mirata di supporto e di incentivazione dei settori avanzati potrebbe facilitare scelte più positive per il paese.

Poi occorre un supporto positivo ai progetti di diversificazione di prodotto e produttiva possibili nel settore, con una visione di medio termine. Qui non si tratta di salvare una impresa, ma di disegnare un progetto che rafforzi la capacità di innovazione dell'industria italiana.

Poi serve un governo che sappia indirizzare qualche risorsa pubblica per il rilancio di una impresa (e della relativa occupazione) in un territorio già duramente provato dal declino della grande impresa informatica italiana, che sappia indicare qualche indirizzo di impiego ai grandi vantaggi che i processi di privatizzazione portano con sé nell'interesse generale del paese.

Itainvest, della quale tanto si è parlato, non è importante solo per l'apporto di capitale che potrebbe fare, ma ancor di più per l'ampio sistema di relazione che potrebbe attivare per allargare l'attività della nuova impresa.

Infine serve una Olivetti/Telecom che, forte della sua posizione egemonica, sappia interpretare ed offrire una domanda innovativa di prodotti e di servizi, con le positive ricadute per tutta la industria italiana.

E istituzioni territoriali che operino in Piemonte incentivando le specializzazioni e le competenze ancora presenti e che vanno valorizzate con una politica di sviluppo.

Questo non è né assistenzialismo di stato, un'esperienza speriamo definitivamente chiusa (in tutte le sue forme) e oggi del tutto improponibile, né ingerenza nel mercato, come qualche purista astratto e davvero molto lontano dalla realtà dei problemi sostiene, forse solo per inclinazione o interesse di parte.

Quel mercato che reclama protezione e risorse pubbliche importanti ed il sostegno di benevole politiche fiscali e contributive per poter ottimizzare in modo del tutto autonomo i parametri di gestione economica e finanziaria dell'impresa, scegliendo quello che gli serve e scaricando sul pubblico i costi di quello che non gli serve più.

Questo è invece fare un grande progetto, con una politica più attenta ai valori ed agli interessi del paese, di tutto il paese, stimolando gli imprenditori a fare il loro mestiere e difendendo i più deboli da situazioni di grande difficoltà, destinando anche a loro qualche risorsa, per trasformare un costo sociale, sovente insopportabile, in opportunità di impiego positivo per il futuro.

Credo che questo sia anche ciò che chiede il popolo di sinistra, che non capisce come questo governo, il suo governo, pur così attento ai problemi delle grandi imprese, sia così lontano dai suoi problemi.

Dopodomani ci sarà un tavolo di confronto presso la Presidenza del Consiglio con tutti i soggetti interessati. Occorre che si esca di lì con una soluzione positiva e con un programma stringente di lavoro per incominciare ad avviare una nuova e più positiva fase di lavoro comune nell'interesse di tutto il paese.

Un altro fallimento equivarrebbe a dichiarare la propria impotenza e la rinuncia a governare i problemi, con tutte le conseguenze negative facilmente immaginabili.

* deputato Ds

l'Unità

Un quotidiano utile di Politica, Economia e Cultura

ABBONARSI ...È COMODO

Perché ogni giorno ti sarà consegnato il giornale a domicilio
e se vorrai anche in vacanza.

...È FACILE

Perché basta telefonare al numero verde 167.254188
o spedire la scheda di adesione pubblicata tutti i giorni sul giornale.

...È CONVIENE

ABBONAMENTO ANNUALE		
7 numeri	510.000	(Euro 263,4)
6 numeri	460.000	(Euro 237,6)
5 numeri	410.000	(Euro 211,7)
1 numero	85.000	(Euro 43,9)
ABBONAMENTO SEMESTRALE		
7 numeri	280.000	(Euro 144,6)
6 numeri	260.000	(Euro 134,3)
5 numeri	240.000	(Euro 123,9)
1 numero	45.000	(Euro 23,2)

